

Gazzetta del Sud 16 Giugno 2026

«Palermo e la nuova mafia, lo Stato saprà rispondere»

Palermo. Il ministro degli Interni lo dice senza giri di parole: a Palermo ci sono movimenti interni alla mafia. Le sue parole, al termine di una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza in Prefettura, fanno scendere un brivido di preoccupazione. Matteo Piantedosi arriva al capezzale di una città in allarme, ferita da un'inquietante escalation di azioni criminali. E annuncia più uomini e il potenziamento delle telecamere. Spiega di «un probabile ricambio dentro Cosa nostra, nuove generazioni che stanno cercando di affermarsi, di accreditarsi, probabilmente con qualche compito di direzione da parte di qualcuno che, invece, sta anche in carcere. Qualcuno immaginava che la mafia non esistesse più, che fosse cambiata o si fosse ritirata: non è così. La mafia tradizionale fa anche altre cose, ma si sta riproponendo con queste dinamiche molto visibili che dobbiamo tenere in grande considerazione». L'inquilino del Viminale, comunque, ha riferito di avere avuto l'impressione durante la discussione con magistrati e investigatori di una «conoscenza molto approfondita» degli scenari in corso. «Confido molto nella capacità straordinaria che c'è in questa città di sinergia tra l'autorità giudiziaria e i rappresentanti delle forze dell'ordine. Quindi, è lecito attendersi altre iniziative (sul piano giudiziario, n.d.r.) che sono in maturazione». L'esponente del governo Meloni rassicura: «Ci tengo a fornire un dato - spiega - noi parliamo di una città come Palermo che, rispetto all'andamento nazionale, fa registrare, da un anno e mezzo a questa parte, un abbassamento statistico della commissione dei reati. Questo lo dobbiamo dire anche se non vuol dire avere un approccio di sottovalutazione dei problemi». Ma invita a non avere paura. Nell'incontro è emersa la questione delle poche denunce dei commercianti colpiti da intimidazioni. Su 21 attentati a firma del racket delle estorsioni, da fine novembre ad oggi, solo un commerciante aveva in precedenza denunciato la richiesta di pizzo. «Non stiamo parlando più di uno Stato che è quello di 40 anni fa - spiega il titolare del Viminale -. Oggi non denunciare non è più completamente giustificato dalla paura che si può avere. Ci si rivolge alla a chi di dovere, ma non c'è nessuna evidenza che possa essere giustificata per qualche mancanza da parte dello Stato o di chi vi lavora al fianco».

Giancarlo Macaluso